

TESTATA: la Repubblica
DATA: 7/7/1997
PAGINA: 1

TITOLO: PER IL LAVORO L' ITALIA HA UN' ATOUT

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

Da piu' di vent' anni e' in declino il predominio delle economie di scala e di conseguenza e' in declino il peso delle grandi imprese, se non sotto l' aspetto della produzione, certamente sotto quello dell' occupazione. Anzi, in certi paesi, fra cui e' l' Italia, gli occupati nelle grandi imprese sono in diminuzione da anni, mentre sono in aumento gli occupati nelle imprese medie e piccole. Ciò significa che la crescita dell' occupazione e' sempre piu' legata alla crescita delle medie e piccole imprese. Il declino delle economie di scala dipende da diverse spinte: la crescente differenziazione dei bisogni, che consegue al progressivo aumento del reddito individuale medio; la diffusione delle tecnologie elettroniche, che hanno favorito le economie di specializzazione; la convenienza delle grandi imprese a decentrare diverse operazioni per accrescere la flessibilita' nella gestione dei lavoratori; infine, la sempre piu' frequente reazione di rigetto da parte degli operai rispetto alle operazioni piu' monotone e ripetitive. Se si tratta non di variazioni accidentali, ma di una tendenza di fondo, anzi di una svolta epocale, che ha condotto la traiettoria del capitalismo industriale moderno fuori della fascia segnata dal processo di concentrazione, posto in evidenza prima da Marx e poi, vigorosamente, da Schumpeter; se dunque si tratta di una tendenza di fondo che, grazie alla mia passione per i censimenti, avevo individuata gia' nel 1980 e che e' stata studiata da Sabel e Piore nel 1984 - si e' parlato di post-fordismo -, allora per promuovere l' aumento dell' occupazione non possiamo piu' puntare sulle grandi, ma sulle medie e le piccole imprese. Qui l' Italia e' avvantaggiata: la nostra economia si e' sempre fondata su imprese di modeste dimensioni. Il vantaggio tuttavia in una certa misura e' attuale, ma in buona parte e' potenziale, giacche' fra le piccole imprese prevalgono quelle tradizionali, mentre quelle innovative non caratterizzano ancora il sistema produttivo italiano. Certo, i tipi di innovazioni sono diversi: alcuni riguardano solo certi segmenti del processo produttivo e della commercializzazione dei prodotti. Pur non essendo rari, non sono molto frequenti i casi di imprese che producono beni nuovi e appartenenti al settore dell' alta tecnologia. In questo settore - lo sappiamo bene - l' Italia non brilla. Si tratta allora di promuovere la creazione di piccole imprese innovative e di trasformare le imprese tradizionali. Tuttavia le piccole imprese incontrano seri ostacoli nella costituzione di veri e propri laboratori di ricerca. Possono organizzare piccoli laboratori, diciamo così, di adattamento. In casi speciali, come quelli di societa' di ingegneria che operano nella robotica, possono organizzare laboratori che consentono ricerche e innovazioni autonome. In generale, però, resta vero che i laboratori di ricerca rappresentano un punto debole delle piccole imprese. Questa debolezza può essere superata grazie all' intervento pubblico; naturalmente, viene superata quando alcune Universita' che sono alla frontiera della ricerca - come Stanford, Harvard, il Mit, per fare tre esempi americani - favoriscono in modo diretto o indiretto la formazione di imprese che operano nei settori di alta tecnologia. In ogni modo, rapporti sistematici fra Universita' e imprese innovative, soprattutto imprese piccole, sono altamente desiderabili. Qui l' Italia e' particolarmente carente. Si tratta di promuovere tali rapporti attraverso norme e incentivi, dando la preferenza non agli incentivi finanziari, che si prestano ad abusi e sprechi, ma a quelli reali come l' assegnazione, alle Universita', di attrezzature particolari e di personale amministrativo e tecnico. Beninteso,

occorrono regole per ridurre al minimo i rischi che possono emergere da una stretta collaborazione fra attività produttiva e ricerca; ma i possibili vantaggi sono tali da indurre ad operare con vigore in questa direzione, nonostante i rischi. In Italia esempi di tale collaborazione non mancano né al Nord né al Sud. È istruttivo e confortante il modello stabilito dalla Facoltà di Ingegneria Elettronica di Catania nei rapporti con la Sgs-Thompson, modello efficace illustrato da Giovanni Russo nel suo recente libro 'Il futuro è a Catania'. Altri modelli da considerare sono i centri creati dalla Spi, società dell'Iri, a imitazione dei "business incubators" americani; particolarmente dinamico appare il centro ligure, che si avvale di un laboratorio già dell'Ansaldo. Lo sforzo per promuovere la creazione di piccole imprese innovative deve essere messo in atto in primo luogo come parte essenziale di una politica capace di debellare la disoccupazione. Il pacchetto Treu va nella direzione giusta, ma chiaramente non è sufficiente. Occorre agire sia a livello macro che a livello microeconomico. Al livello macro, se si riconosce che il principale fattore che regola l'occupazione totale è costituito dagli investimenti complessivi, privati e pubblici, è necessario operare sulle variabili che li condizionano: il livello del saggio dell'interesse, il rifinanziamento delle banche per i prestiti alle imprese, gli stanziamenti per le infrastrutture, le quali vanno distinte in infrastrutture di interesse nazionale e infrastrutture di interesse locale. Queste, a loro volta, includono le infrastrutture per i distretti industriali. Ed è esattamente qui che si deve concentrare lo sforzo al livello microeconomico. È necessario porre mano alla riforma dei distretti industriali, che si deve fondare sulla creazione di tre 'sportelli'. Il primo, lo sportello burocratico e fiscale, dovrebbe unificare e quindi rendere più rapide e meno onerose le pratiche amministrative e dovrebbe gestire un fondo tributario comune per pagare le tasse. Il secondo, lo sportello finanziario, dovrebbe seguire le pratiche per i prestiti e gestire, per conto delle imprese del distretto, un fondo bancario comune, che dovrebbe avere come controparte il consorzio delle banche interessate. Il terzo, lo sportello tecnologico, dovrebbe fungere da intermediario fra le imprese e l'Agenzia per i trasferimenti tecnologici (Agitec), creata di recente ma non ancora in funzione; dovrebbe inoltre disporre di un ufficio di progettazione, anche per i fondi strutturali europei, e di un laboratorio specializzato; dovrebbe infine tenere i rapporti con le Università. Un ruolo a sé dovrebbe avere l'ufficio distrettuale del lavoro, col compito, fra gli altri, di promuovere e coordinare le attività di formazione e il lavoro interinale. La riforma dei distretti industriali dovrebbe essere accompagnata alla riforma degli incentivi - a cominciare da esenzioni fiscali d'ingresso - e dovrebbe favorire in vari modi la nascita di nuove piccole imprese, anche con incentivi speciali per i lavoratori in Cassa Integrazione e per i lavoratori dipendenti che intendono mettersi in proprio; dovrebbe inoltre essere inserita nella politica volta a far emergere le piccole imprese dall'economia sommersa. L'obiettivo è di promuovere in tempi relativamente brevi un ammontare socialmente rilevante di nuovi posti lavoro ogni anno. Non si richiede tanto uno sforzo finanziario; occorrono piuttosto un intenso sforzo intellettuale e organizzativo e un grande impegno di carattere politico. In prospettiva, lo sforzo per la creazione di piccole imprese innovative riguarda l'intera evoluzione dell'economia italiana. In effetti, uno dei più importanti aspetti del processo di globalizzazione consiste nel trasferimento dai paesi industrializzati verso certi paesi in via di sviluppo di diversi segmenti dei processi produttivi. Trasferimenti di questo tipo, che stanno diventando sempre più frequenti, provocano serie preoccupazioni fra gli economisti dei paesi industrializzati, giacché tendono a ridurre l'occupazione, soprattutto fra i lavoratori a bassa qualificazione. Ciò è vero se si considerano singolarmente i rami interessati; non è necessariamente vero quando si considerano tutti i rami e quando si tiene conto delle esportazioni che possono essere stimulate proprio da quel processo. Specialmente in una prospettiva di periodo medio o lungo occorre guardare alle variazioni dell'occupazione come al risultato di una somma algebrica. Questa, nella globalizzazione, è tanto più probabilmente positiva quanto maggiore è la capacità del paese di mantenersi in settori diversi alle frontiere della ricerca e delle innovazioni tecnologiche. È qui che risiede la vera difesa dalla concorrenza dei paesi emergenti.